



Pensieri di Torà



LE 613 MITZVÓT

Onà e Gnevà Da'at – Frode e Inganno

Non dobbiamo vendere nessun prodotto per un prezzo maggiore rispetto al suo valore, né dare una descrizione falsa di un prodotto. Dobbiamo fare attenzione a non 'rubare' la conoscenza o convinzione di un altro né approfittare dell'ignoranza altrui. Un'altra azione che cade nella categoria di rubare è quella di disturbare il sonno altrui facendo rumore: ciò viene chiamato proprio *gezel shenà*, 'rubare il sonno'.

Netinà Michshòl Lifnè Ivèr – Mettere un ostacolo davanti a un cieco

La Torà ci ammonisce: "non mettere un ostacolo davanti ad un cieco" (Levitico 19:14). Questo verso è interpretato in senso letterale ma anche allusivo, per insegnare che non si dovrebbe ingannare gli innocenti deliberatamente, fornendo loro consigli inadeguati che li portano a prendere decisioni sbagliate.

Ghenevà e Ghezèl – Furti minori e maggiori

È chiaro che è necessario evitare di coinvolgersi in qualsiasi azione che implica o comporta prendere ciò che non è di nostra proprietà, sia furtivamente come un ganav (ladro), che con l'inganno come un gazlan. Dobbiamo anche stare attenti a non usare nulla senza il permesso del proprietario. Il rispetto della proprietà altrui è una legge fondamentale dell'Ebraismo.

Tratto da Key Jewish Facts Di Rav Nissan Dubov

EDITORIALE

Il segreto della nostra eternità

Molti si chiedono come il popolo ebraico abbia potuto resistere per così molti anni; Ecco un popolo speciale che, a differenza degli altri popoli, migliaia di anni dalla sua nascita e nonostante la sua piccolezza non si è mai estinto, ecco un popolo che per il susseguirsi di tutte le generazioni è riuscito a mantenere la propria morale ed il loro ideale nonostante tutte le minacce e persecuzioni subite.

È vero che i tempi di oggi sono più facili e grazie a D-o non subiamo nessuna oppressione, c'è una democrazia che ci permette di vivere in società tolleranti e pacifiche che non disturbano come in passato il corso della nostra vita. Ma anche ai giorni nostri come nelle generazioni passate, il nostro popolo conosce la sua strada ed è capace di combattere contro tutte le persone o idee che lo vorrebbero vederli svanire nel nulla o disintegrare.

Allora da dove proviene questa forza d'animo impossibile da soffocare, qual è il segreto dell'eternità dell'ebreo?

La risposta è semplice. Nel corso di tutte le generazioni siamo stati attenti a salvaguardare la nostra identità, l'abbiamo difesa con le nostre vite e mai abbiamo accetta-



to di perdere l'identità ebraica. La fierezza dell'essere ebreo e la lotta per non abbandonare la propria fede ed il proprio ideale, ed il rifiuto di assimilarsi con gli altri, questo è il segreto della nostra eternità.

Già Avraham nel momento in cui mandò il suo fedele servo Eliezer alla ricerca di una moglie gli raccomandò di prendere una donna della sua stessa famiglia, con questo egli mostrò l'importanza del matrimonio tra ebrei, ciò che ha garantito la nostra continuità durante tutta la storia.

Seguendo questo insegnamento non dobbiamo mai trascurare la responsabilità che abbiamo per garantire la continuità, non si deve mai dimenticare quanto i nostri antenati hanno combattuto per evitare l'assimilazione, quanti di loro si sono sacrificati pur di non permettere l'assimilazione. Seguendo questo cammino oltre a garantire la continuità dell'ebraismo assicuriamo a noi stessi ed ai nostri famigliari una vera vita ebraica.



Orari di Shabbat:

		
Roma:	16:45	17:45
Milano:	16:52	17:54

In Memoria di Reizi Rodal ה"ע

Si prega di non trasportare questo opuscolo in luogo pubblico durante lo Shabbat



Desiderare solo un marito ebreo non è razzismo?

Domanda:

Stavo spiegando a un collega non ebreo che esco solo con uomini ebrei poiché non ho intenzione di sposare un uomo non ebreo. Mi ha accusata di essere razzista. Ammetto che mi ha lasciata senza parole, come risponderesti a questa accusa?

Risposta:

Se la tua (giustificata) insistenza a frequentare solo ebrei fa di te una razzista, mi chiedo allora se il fatto che tu frequenti solo uomini ti renda sessista?! Sei sicuramente discriminante, ma in questa situazione non credo sia negativo.



Non stai parlando del tipo di persona con il quale vuoi lavorare o di chi preferisci sia il tuo compagno di viaggio in treno. Stai parlando di chi vuoi sposare. È forse previsto che tu non faccia una selezione riguardo a chi desideri sposare, allo stesso modo in cui è previsto e accettato che tu non discrimini quando leggi una domanda di lavoro?

Se desideri una famiglia ebraica, deve essere un lui e deve essere ebreo. Ci sono molte donne fantastiche attorno a te, ma non possono procreare i tuoi figli; così come ci sono molti uomini non ebrei fantastici, ma non ti possono dare una famiglia ebraica. Desideri una famiglia ebraica, quindi cerchi un uomo ebreo. Non c'è nulla di offensivo in ciò.

E non c'è un problema di razzismo in questo caso. L'essere ebrei non è l'appartenenza ad una razza né ad una religione, è un'identità dell'anima. L'uomo che sposi potrà essere un ebreo Europeo o Orientale, di colore o caucasio. Potrà essere un ebreo di nascita o per scelta. Ma se desideri una famiglia ebraica deve essere un lui ebreo.

Di Rav Aron Moss per gentile concessione di Chabad.org



SCINTILLA

"Il vecchio di casa che governavo tutto ciò che possedeva" (Bereshit 24,2).

Una persona che è troppo attaccata al denaro diventa schiavo del suo denaro - ad una persona del genere non si può affidare nulla, ma una persona che è felice di ciò che possiede e non è attaccata ai soldi, lui è il padrone di ciò che possiede - in una persona del genere si può aver la massima fiducia.



LA GHEULÁ

Siccome abbiamo terminato il lavoro del nostro incarico (shluchut) si deve andare da Hakadosh Baruch Hu dicendogli: "Ho fatto ciò che mi hai chiesto, ora tocca a te! Devi fare ciò che hai promesso, manda Mashiach immediatamente!

(Sefer Hasichot Par. Chaye Sara 5752)

Una promessa eterna

Alla fine della Parashà, viene descritta la morte di Avraham e l'ordine della sua discendenza: "Ed Avraham cedette tutto ciò che possedeva ad Itzchak". Itzchak, l'unico figlio che Avraham ebbe dalla sua amata moglie Sara, fu scelto per continuare il cammino intrapreso dal padre. Gli altri figli che Avraham ebbe dalle concubine, ricevettero solamente dei "regali" dalle ricchezze di loro padre: "e li mandò via da Itzchak suo figlio". L'unico vero erede fu Itzchak, nonostante fosse più giovane degli altri fratelli.

Anche la *Haftarà* di Chayè Sara contiene un concetto analogo, narrando di un episodio accaduto verso la fine dei giorni del re David. Quando Adoniyau, il figlio maggiore di David, provò ad usurpare il trono del padre, Batsheva (moglie di David) ricordò al re della sua promessa di dare in eredità il trono al figlio più giovane, Shelomò. Il re David allora giurò di rispettare la sua promessa e Batsheva pronunciò davanti al re "Viva il mio signore, il re David, in eterno!".

Questi due episodi hanno in comune una promessa fatta da D-o ad una persona ed in seguito il passaggio ereditario al figlio più giovane. Avraham trasmette la promessa Divina della terra e la continuazione della sua discendenza in eterno ad Itzchak, e David trasmette la promessa del regno ai suoi discendenti al figlio minore Shelomò.

In entrambi gli episodi viene messo in evidenza il fatto che una promessa fatta da D-o è immutabile ed incondizionata, e che nel momento in cui D-o promette il regno ad una dinastia o una terra ad un determinato popolo, nessun fattore esterno potrà mai mettere in discussione queste parole. Inoltre, in entrambi i casi la promessa verrà compiuta in modo completo solamente con la venuta del Messia; la terra promessa verrà data al popolo ebraico discendente di Itzchak completamente ed in eterno, ed anche il regno di David verrà rinnovato con la venuta del suo discendente diretto, il re Mashiach.

Essendo la venuta di Mashiach una promessa fatta da D-o, questa promessa non potrà mai essere mutata o annullata.

(Likutè Sichot vol. 25)

Il sogno del tesoro



In una piccola città non lontana da Mezdibosh, viveva un povero ebreo con sua moglie e i suoi numerosi figli. Durante la giornata si dava molto da fare per cercare di guadagnarsi da vivere, e la sera tornava a casa molto preoccupato, poiché non riusciva a guadagnare quel tanto che bastava per sfamare i suoi figli.

Quest'uomo si chiamava Abraham, e provava a dimenticare le sue preoccupazioni dedicandosi con grande passione allo studio della Torà. Sua moglie era continuamente occupata a rammendare i vestiti dei figli, e ascoltava con gioia la voce del marito che studiava. Era una moglie onesta e tenera, e non si lamentava mai delle sue condizioni di vita così precarie.

Una sera, mentre suo marito stava per cominciare a studiare, gli disse: "Sai Abraham, oggi ho sentito parlare di uno tzaddik, famoso per i suoi miracoli, che vive a Mezdibosh e che aiuta le persone in difficoltà. Sarebbe necessario ricevere una berachà da questo santo uomo."

"Anch'io ho sentito parlare di questo grande tzaddik, Rabbi Israel baal Shem Tov, ma non credo che sia opportuno scomodare un uomo così santo per ricevere una berachà. Hashèm forse non sa che con qualcosa in più vivremo meglio?!"

"Certo, forse sono un po' sciocca, ma credo che non ci sarebbe niente di male se questo tzaddik intercedesse in nostro favore..."

Convinto dalla moglie, Abraham si recò dal Baal Shem Tov e gli parlò della sua povertà.

Lo tzaddik gli rispose: "La povertà, così come la ricchezza, può essere una prova da parte di D-o per verificare la *emunà* (fede) di un ebreo. Quando questi resta fiducioso della Provvidenza Divina, significa che sta per superare la prova; la tua prova molto presto finirà. Poi gli disse che tornando a casa avrebbe dovuto attraversare un ponte su un fiume e che lì avrebbe dovuto cercare lungo la riva, e avrebbe trovato un tesoro.

Pieno di speranza, Abraham s'incamminò verso casa. Arrivò al fiume e immediatamente si mise a cercare. Dopo aver cercato e scavato per un bel po' di tempo, non trovò niente che avesse valore.

Abraham alzò gli occhi e vide un uomo avvicinarsi dall'altra parte del ponte. Era un sarto del villaggio accanto che lui conosceva.

"Che cosa cerca Rabbi Abraham?" gli chiese il sarto. Abraham gli raccontò la storia e concluse dicendo "Suppongo che l'ora non è ancora arrivata per me di trovare il tesoro. Ho l'impressione che si sia trattato solo di un bel sogno!"

"A proposito di sogno", disse il sarto, "ascolta la mia storia. La notte scorsa ho sognato d'incontrare una persona anziana; questi mi disse che in un piccolo borgo non lontano da Mezdibosh viveva un ebreo con sua moglie e i suoi numerosi figli in una casa in rovina. Erano poveri e affamati, non sapendo che proprio sotto i loro piedi vicino al forno, c'era un tesoro gigantesco seppellito. Che cosa pensa lei di questo sogno? Che cosa significa?"

Abraham non rispose. Salutò velocemente e s'incamminò verso casa, lasciando il sarto meravigliato per il suo strano comportamento. Abraham aveva fatto ovviamente un'analogia tra quel sogno e la sua situazione. Poteva presto scoprire se il sogno del sarto avesse a che fare con lui!

Tornato a casa, Abraham aspettò che tutti dormissero per cominciare la caccia al tesoro. Quando finalmente regnava la calma, cominciò a scavare; quasi subito Abraham trovò una grossa cassa piena di monete d'oro e d'argento!

"Che D-o sia lodato!" esclamò in silenzio fra sé e sé.

Abraham coprì il buco e nascose il tesoro in un luogo sicuro. Abraham non parlò a nessuno della sua meravigliosa scoperta. Decise che non avrebbe cambiato radicalmente il suo modo di vivere; decise piuttosto di prendere di tanto in tanto qualche moneta per le necessità della sua famiglia, ricordandosi sempre di prelevare la decima per la *tzedakà*. I soldi della *tzedakà* li avrebbe messi nel bossolo del *Bet Hamidràsh* (casa di studio), quando nessuno poteva vederlo.

Qualche giorno dopo, ripresosi dalle sue emozioni, decise di andare a visitare il Baal Shem Tov, per dirgli che la sua benedizione si era realizzata. Decise inoltre di fermarsi un momento dal sarto per dargli un bel regalo, poiché era stato lo strumento della scoperta del tesoro.

Abraham riempì due borse con monete d'oro e argento, una per il Baal Shem Tov e l'altra per il povero sarto, e s'incamminò.

Era una calda giornata estiva e, sentendosi un po' stanco, Abraham si sedette all'ombra di un albero sul bordo della riviera. Vide da lontano qualcuno avvicinarsi... si trattava del sarto!

Furono molto contenti di incontrarsi, e il sarto gli disse "Sei proprio la persona che cercavo!"

"Ti ricordi quando ci siamo incontrati nei pressi del ponte e che ti ho chiesto cosa stavi cercando?" "Mi avevi detti che il Baal Shem Tov ti aveva riferito che avresti trovato un tesoro sotto al ponte, e io ti ho raccontato del mio sogno insignificante per darti conforto. Ora ascolta: quando tu poi sei andato via, ho pensato che il tesoro potesse stare al di là della sponda. Così ho attraversato il ponte e cominciato a scavare. In effetti è qui che si nascondeva!"

Per parecchi giorni, mi sono chiesto se il tesoro mi appartenesse, dal momento che

l'avevo trovato io, e considerando il fatto che tu ormai ci avevi rinunciato. D'altra parte mi chiedevo se dovessi dividerlo con te, visto che senza di te non l'avrei mai trovato...

Alla fine, non riuscendo a trovare pace, ho deciso di dividerlo con te. E' per questo che stavo venendo da te!"

Così il sarto diede ad Abraham una borsa piena di monete d'oro.

Abraham rimase completamente sbalordito! Si sentiva profondamente riconoscente al sarto e lo ammirava credendo di avere davanti a lui un inviato del cielo. Un'altra persona al suo posto forse avrebbe fatto finta di niente tenendo per sé il "regalo". Ma non era il caso di Abraham, una persona troppo onesta per fare questo...

Con un gran sorriso Abraham disse al suo amico "Adesso anch'io ho qualcosa da dirti! Ed è per questo che stavo venendo da te..."

Abraham raccontò che grazie al sogno del sarto aveva scoperto che il tesoro si trovava in casa sua! E' per questa ragione che era partito via di corsa quando si erano incontrati, convinto di trovare il tesoro. "Ora, ho portato una parte di questo tesoro per te amico mio" disse Abraham, dando la borsa al sarto. Si abbracciarono con molto affetto, impressionati per la strana coincidenza della loro caccia al tesoro. Tentarono di convincersi l'un l'altro che il regalo fosse loro dovuto, ma non riuscendo a risolvere la questione, decisero di andare dal Baal Shem Tov per chiedere consiglio.

Andarono assieme a Mezdibosh. Il Baal Shem Tov li accolse con un sorriso raggianti e ascoltò con interesse la storia di ciascuno. Quando conclusero il racconto, lo Tzaddik disse "E' stato decretato in cielo che tutti e due dovevate essere liberati dalla depressione che porta la povertà, dal momento che tutti e due avete fatto prova di grande fede in Hashèm. Ma è mio compito avvertirvi che la ricchezza è una prova assai più ardua. Ad ogni modo avete cominciato bene entrambi, poiché la vostra fortuna non vi ha fatto girare la testa. Continuate su questa via e D-o certamente continuerà a benedirvi voi e le vostre famiglie. A proposito del vostro problema, suppongo che uno di voi ha una figlia in età di matrimonio e l'altro un figlio che va bene per lei. Ecco, la soluzione è quella di dare ai vostri figli i regali che vi stavate facendo".

I due uomini accettarono con gioia il consiglio dello tzaddik. Quest'ultimo disse loro "Prima di decidere la data del matrimonio dei vostri figli, il padre della sposa deve cercare una ragazza orfana e povera, e il padre deve cercare un ragazzo povero e orfano, che vadano bene insieme, e quindi pagare le spese del loro matrimonio e dar loro di che vivere. I due uomini promisero di seguire scrupolosamente tutti i consigli del Baal Shem Tov, e se ne andarono soddisfatti e contenti.

Tradotto da Aharon Leotardi

Una coppia di genitori mi stava descrivendo un episodio accaduto la sera precedente nella loro casa. Il loro figlio di otto anni aveva chiesto alla madre di aiutarlo a risolvere un problema di matematica. La madre tentò ben tre volte, ma il bambino non capiva le sue spiegazioni. Quindi fu il padre a provare a spiegare il problema da un altro aspetto e il piccolo finalmente capì. A quel punto la madre, scoraggiata, suggerì al figlio "la prossima volta vai direttamente da tuo padre, così capirai subito la soluzione del problema."

Ho raccontato loro la storia di Pierino e i Tre Panini. Pierino aveva fame, quindi si mangiò un panino, ne mangiò un secondo e un terzo ma aveva ancora fame. Quindi mangiò un bagel (caratteristico panino con un buco in mezzo). Finalmente sazio, disse "che sciocco! La prossima volta mangerò direttamente un bagel!"

Quando incoraggio le persone a leggere libri che possono essere fonte d'ispirazione o ad ascoltare conferenze e discorsi, mi capita spesso di sentirmi rispondere "ho letto talmente tanti libri e ascoltato innumerevoli discorsi ma nulla è cambiato. Perché continuare a fare cose che non aiutano?"

D'altro canto, spesso ricevo 'feedback' positivi dai lettori della mia rubrica: "ciò che hai scritto ha avuto un profon-

do impatto sulla mia vita. Ho finalmente smesso di criticare i miei figli costantemente e ho iniziato a trascorrere più tempo significativo in famiglia." Al che rispondo "il materiale che scrivo non è da geni, è semplice buon senso, spesso sono suggerimenti che hai già sentito in passato. Il motivo per il quale ha avuto un forte impatto in questo momento in particolare è una conseguenza e il risultato di tutte le altre volte che ne hai sentito parlare, ma ora è il momento in cui sei pronto ad accettarli".

Tutto ciò vale anche per l'educazione dei nostri figli. Non scoraggiarti se non vedi subito dei risultati. Non pensare mai che stai 'perdendo il tuo tempo'. Forse devi tentare un approccio diverso (come il padre che è riuscito a far comprendere il problema di matematica al figlio), ma ogni conversazione o azione positiva che farai avrà un impatto.

Il Rebbe di Lubavitch soleva dire: Ci sono molte fasi nel lavoro agricolo: bisogna arare e fertilizzare, annaffiare e togliere le erbacce e, alla fine, raccogliere - ogni cosa al suo momento. Non tutti i terreni e non tutte le piante producono risultati uguali e allo stesso ritmo; è solo lavorando con costanza che si ottiene il vero progresso.

Non è possibile sapere a quale esatta fase nostro figlio si trovi in un determi-

nato momento della sua vita. Un figlio potrà essere all'inizio dell'aratura mentre un altro potrà essere più avanzato e più vicino al momento del raccolto finale. Di conseguenza, non possiamo mai sapere quale effetto le nostre parole incoraggianti possano avere, perché non sappiamo a quale fase è giunto.

Naturalmente, questo si applica non solo all'arte di essere genitori, ma a qualsiasi forma di educazione - verso un allievo, il coniuge, un amico o la nostra comunità.

Una cosa è certa: le parole che escono dal cuore toccheranno il cuore. Prima o poi avranno un impatto e noi avremo il merito di aver partecipato a migliorare la qualità di vita di un'altra persona.

Compi un'azione che farà la differenza. È possibile che ci sono persone nella tua vita riguardo alle quali hai abbandonato ogni speranza di avere un impatto. Prova di nuovo, e non aspettarti risultati istantanei. Forse sarai il suo primo o secondo panino, e ci sarà qualcun altro che gli fornirà il suo bagel. Starai piantando il seme, e forse molti anni dopo riceverà l'acqua e l'estirpazione delle erbacce che necessita. Ma la tua influenza positiva è un passo essenziale per ottenere risultati.

Di Rav Yaakov Lieder per gentile concessione di Chabad.org

LA PARASHÀ IN PILLOLE

Chayè Sarà - Genesi 23,1-25,18

Sarà muore all'età di 127 anni e viene sepolta nella grotta di Machpelà a Chevron che Avrahàm compra da 'Efron il chittemita per 400 shekel d'argento. Avrahàm invia il servo Eli'èzer, colmo di doni, a Charan per trovare una moglie al figlio Yitzchàk. Al pozzo del vilaggio Eli'èzer chiede un segno al Sign-re: quando le damigelle verranno al pozzo egli chiederà dell'acqua da bere, la donna che offrirà acqua anche ai suoi cammelli sarà la moglie destinata al figlio del suo padrone. Rivkà (Rebecca) figlia di Betuel a sua volta nipote di Avrahàm,

appare al pozzo e supera la prova. Eli'èzer viene invitato nella loro casa dove narra gli eventi della giornata. Rivkà lascia la casa paterna e viaggia verso la terra di Canaan con Eli'èzer dove incontrano Yitzchàk che prega nella campagna. Yitzchàk sposa Rivkà, la ama, e trova conforto dopo la perdita della madre. Avrahàm sposa Keturà (Hagàr) e ha altri sei figli con lei, Yitzchàk rimane l'erede designato. Avrahàm muore a 175 anni e viene sepolto vicino a Sarà dai suoi figli maggiori, Yitzchàk e Ishma'èl.

L'ANGOLO DELL'HALACHÀ

Il Rispetto dello Shabbat

Oltre al rispetto dello Shabbat astenendosi dalle azioni proibite, vi sono ulteriori azioni che portano rispetto a questo giorno solenne.

1. **Il mangiare** - Le pietanze dello shabbat devono essere diverse da quelle del resto della settimana, per onorare lo shabbat si usa non far mancare in nessun pasto la carne ed il pesce.
2. **Il vestire** - gli abiti dello shabbat devono essere i più eleganti che abbiamo nel guardaroba. Non solamente per differenziarsi da quelli dei giorni feriali ma per onorare nel migliore dei modi questo giorno speciale.
3. **Il parlare** - "non sia il tuo modo di parlare di shabbat come quello dei giorni feriali", ciò significa che non dobbiamo parlare di lavoro oppure di azioni profane, ma cercare di parlare solamente di parole di Torà oppure di azioni di Mitzvò.

Vi sono altre usanze in molte comunità che vengono a risaltare il rispetto dello Shabbat, ad es. nella comunità tripolina si usa indossare per la prima volta gli abiti nuovi di Shabbat.

(Shulchan Aruch harav Cap. 242, 1)